

Libri Poesia

Frontiere Isolato, ribelle eppure attratto dalle istituzioni (la Chiesa cattolica, il Pci). Sperimentatore più per urgenza etica che estetica. Un'antologia rilancia uno dei maggiori autori italiani di lingua tedesca, morto trentunenne nel 1978

Lied der einfallslosigkeit

g eliebtes land
aus kuhglocken gebaut &
gasthausrauferei

kind des wetters
mutter der trauben

schnaufen der winde
alpenglut
an gruenen fluessen
& zu fueßen
ein erschlagner wurm
traute gassen
buergersinn stolzer bauernmut
dem welschen feind & schlechter
als der

kind des wetters
mutter der trauben

innige doerfer
blauer schurz & stiere
autonom
heiden im rock der schuetzen
feuerwehr musik

hackbretter zithern
jodeln kann keiner

dem herzen des gottes verschworen

& ueber allem schwebt
[der hengeier



canto della povertà di idee

t erra amata
fatta di campanacci &
risse da osteria

figlia del clima
madre dell'uva

sbuffare dei venti
vette rossegianti
su fiumi verdi
& al piedi
un drago abbattuto
vicoli familiari
senso civico fiero coraggio contadino
nemica del terrone & peggio
di lui

figlia del clima
madre dell'uva

intimi paesi
grembiule blu & tori
autonoma
pagani in divisa degli schuetzen
pompiere musica

salteri cetre nessuno
sa cantare lo jodel

consacrata al cuore del dio
& su tutto si libra l'astore
[sbranagalline

Il testo del poeta italiano di lingua tedesca Norbert C. Kaser (Bressanone, 19 aprile 1947 - Brunico, 21 agosto 1978) è tratto dal volume *rancore mi cresce nel ventre. Poesia & prosa 1968-1978. Un'antologia*, pubblicato da Edizioni alphabeta Verlag, a cura di Toni Colleselli, con testo originale a fronte, traduzioni dal tedesco di Werner Menapace e un'introduzione di Lorenza Rega

Corriere della Sera

Alto Adige, alto fragile L'amore odio di Kaser

di ROBERTO GALAVERNI

Norbert Conrad Kaser è un poeta pressoché sconosciuto al pubblico di lingua italiana. Sebbene si riconoscesse italiano, e anzi, come sosteneva, «pienamente italiano», fino a oggi non sono state molte, infatti, le testimonianze della sua poesia al di fuori della lingua madre, quella tedesca: un'edizione poco nota dei versi, sporadiche apparizioni su rivista, l'inclusione in qualche rendiconto o antologia della poesia tedesca contemporanea. Si può dire però che dal punto di vista di Kaser — che preferiva firmarsi in forma abbreviata e in minuscolo: norbert c. kaser — questa marginalità rispetto alla letteratura codificata e istituzionale non solo non sia una novità ma, più profondamente, costituisca un elemento intrinseco al suo stesso modo di fare poesia.

Durante il corso della sua breve vita, più che come scrittore era noto o considerato anzitutto per il suo pensiero polemico e non convenzionale, per l'impegno politico e culturale, che ne fecero un riferimento importante per molti giovani anticonformisti, anche al di fuori del ristretto ambito letterario. Non a caso scrisse molto ma pubblicò pochissimo: solo qualche testo sparso qua e là, nessun editore, nessun libro, nessun riconoscimento che non fosse quello dei compagni di strada. Anche nei territori d'origine dell'Alto Adige e nei paesi di lingua tedesca, dunque, quel po' di fortuna sarebbe arrivata tutta postuma, con la pubblicazione dell'opera completa in versi e in prosa a partire dagli anni Ottanta.

Kaser apparteneva alla prima generazione cresciuta nel secondo dopoguerra. Nato a Bressanone nel 1947, morì giovanissimo a Brunico nel 1978, per le conseguenze disastrose della sua dipendenza dall'alcol. A suo tempo Claudio Magris aveva parlato non a caso della condizione d'«inceppamento» storico-generazionale testimoniata da Kaser. E davvero si può dire che il nodo problematico che segna tutta la sua esistenza, generando insieme l'oscuro fuoco della sua scrittura, si debba comprendere qui, tra una rivolta personale e una rivoluzione ugualmente improbabili, ovvero tra la rottura violenta

con la mentalità, le ipocrisie, le convenzioni più inerti e conservatrici della società borghese della piccola patria da un lato, e la difficoltà di trovare una rispondenza, un punto d'appoggio, un'alternativa credibile, e di conseguenza un minimo di stabilità e di condivisione dall'altro. Ci provò: prima con un tentativo subito fallito di entrare ufficialmente nella Chiesa cattolica, poi con l'iscrizione al Partito comunista italiano. E ci provò anche in poesia cercando di testimoniare un legame con la tradizione profonda del paesaggio e dei luoghi, con un retaggio antropologico, se possibile, non ancora compromesso (questo ambivalente *odi et amo* viene espresso con tutta evidenza in una delle sue poesie più belle, *la tua terra*). Tuttavia, qualcosa di duro e d'irrisolto, qualcosa come un'indignazione fondamentale, come un'impossibilità di tregua, attraversano dall'inizio alla fine i versi di questo poeta, tanto da porsi come il

suo carattere più distintivo e qualificante.

È vero allora che a settant'anni dalla nascita, la nuova antologia bilingue delle poesie e prose di Kaser, *rancore mi cresce nel ventre*, curata da Toni Colleselli per le Edizioni alphabeta Verlag (la traduzione dal tedesco è di Werner Menapace, l'introduzione di Lorenza Rega, in copertina un'opera di Markus Vallazza), se da una parte ha il merito di offrire un'immagine piuttosto ampia dell'autore (e così della fondatezza del suo sistema metaforico, della varietà dei registri e delle soluzioni stilistiche), dall'altra non offre fortunatamente nessun pretesto per regolarizzare o rendere istituzionale un autore che con la regolarità, con le istituzioni, con l'accettazione delle convenzioni, anche di quelle espressive, non c'entra nulla.

«Tutto può diventare mestiere/ maledizione», scriveva ad esempio. Kaser sta tutto nell'impazienza e nella dismisura, nella disperazione e nel coraggio, e in-

i



NORBERT C. KASER
rancore mi cresce nel ventre
Traduzione
di Werner Menapace
EDIZIONI ALPHABETA VERLAG
Pagine 496, € 20

somma in un rapporto sempre travagliato e incandescente tra la vita e il verso: qui il poeta si brucia ma da lì deriva anche la sua vitalità, il senso di qualcosa che non vuole essere rinchiuso nella pagina, proprio come una ferita che non ne voglia sapere di rimarginarsi. E infatti: «da allora la mia lingua è/ ustionata la mia voce/ non si lascia dissetare». È stato un poeta di rottura, un incendiario, inevitabilmente («brucia casa paterna in fiamme/ brucia casa di nonna») ma allora anche un innovatore, forse perfino un fondatore. Per i maggiori poeti altoatesini o tirolesi che verranno dopo di lui (pensiamo ad esempio a Oswald Egger o a Raoul Schrott), i rapporti con la lingua, con il luogo, con la tradizione poetica non potranno più essere gli stessi.

Proprio come il suo atteggiamento verso la poesia, anche il suo linguaggio poetico presenta tratti molto particolari, come l'assenza delle maiuscole, il rifiuto quasi completo della punteggiatura, l'impiego della & commerciale, una disposizione molto particolare delle parole. Potrebbe anche definirsi un autore sperimentale, ma a patto di riconoscere come la sua insistenza sulla capacità d'incidenza della lingua, e in particolare della parola (la sua escursione, come ha scritto in un'occasione, «nella densità del linguaggio»), sia motivata da ragioni nient'affatto letterarie ma immediatamente storiche ed esistenziali. Questi i suoi temi: gli uomini al lavoro, la natura, il paesaggio, l'amore e il sesso, il corpo, la violenza, il dialogo con Dio, la critica sociale, verso la sua terra («alto adige/ alto fragile») ma in realtà verso ogni luogo.

Spesso la voce poetica si rivolge a un tu che sta tra il lettore e il poeta stesso, con l'intenzione di fargli aprire gli occhi, di accusarlo, di demistificare lui e la sua realtà d'appartenenza. Anche i modi, la pronuncia, l'intonazione sono per lo più forti e marcati: il rancore, la rabbia, il senso di caduta, il lamento, l'invocazione, il sarcasmo. Eppure, a dire della capacità di radicamento di queste poesie, tante volte Kaser riesce a dare il suo meglio ricorrendo con ironia, ma non senza grazia, al repertorio popolare e folclorico. Alcune delle sue poesie (e prose) più riuscite sono riconducibili al genere dell'apologo, della favoletta, della litania, della filastrocca, anche se dai risvolti magari terribili. Kaser ha scritto anzitutto per cancellare. Forse anche per questo qualcosa di suo è rimasto: «voglio immortalarmi/ scarabocchiare il mio nome/ e data sui muri/ può darsi che qualcuno// lo legga».

© RIPRODUZIONE RIZZIATA

Ispirazione ■■■■■
Traduzione ■■■■■
Copertina ■■■■■